



Gianni Bosio di Roma, per esempio), convinta della necessità di tenere alta la bandiera del «documentario come strumento di speranza - dice - per far sì che gli italiani tornino a pensare al Paese in modo responsabile e a partecipare alla vita sociale». Senza avere come «unico obiettivo il successo - prosegue - e l'essere conosciuti, che oggi sembrano i soli interessi inseguiti dalle persone. Non si fa nulla che esuli dall'io. Noi, invece, ci sentivamo parte di un gruppo». E che gruppo: Vittorio De Seta, Gianfranco Mingozzi, Giuseppe Ferrara, Luigi Di Gianni, Lino Del Fra, Florestano Vancini, Riccardo Napolitano, il fratello di Giorgio. E ancora Zavattini e poi Pasolini che per Cecilia ha scritto i testi dei suoi primi docu-

Le battaglie a sinistra «Dopo il fascismo era impossibile non fare una scelta di campo»

mentari *Ignoti alla città* e *La canta delle marane*, ispirati proprio alla narrativa pasoliniana dei ragazzi di vita, finiti per questo nelle maglie della censura.

«Venivamo tutti fuori dalla tragedia del fascismo - prosegue - in cui da bambini avevamo creduto ciecamente. Con la guerra c'era crollato tutto addosso e il Neorealismo ci ridava la speranza, la voglia di opporsi. Gli anni Cinquanta erano pesantissimi, ma almeno non c'erano ambiguità. Era impossibile non fare una scelta di campo. Io non sono mai stata iscritta al Pci ma ero certa delle battaglie della sinistra. Insomma, non sono di quelli che hanno nostalgia dei democristiani. Li ho sempre visti come dei talebani, con a capo Andreotti».

GLI ANNI DI SCELBA

Erano gli anni di Scelba, ricorda Cecilia. E loro erano il «culturame». Dunque poteva persino capitare di subire una carica della celere per impedire la proiezione dei «sovversivi» documentari di Jori Ivens. Come le capitò a Firenze - ci si trasferì con la famiglia nel '33 - nel suo cineclub Controcampo, dove appena ventenne aveva già cominciato a lavorare, nel momento della fioritura dei circoli del cinema. «Quegli straordinari luoghi di pensiero critico, dove si faceva cultura - spiega - mostrando i film di Renoir, Chaplin, Kiton, Pudovkin, Ejzenstein, Stroheim che sotto il fascismo c'erano stati negati». Erano gli anni in cui, prosegue Cecilia, «le donne dovevano essere solo oche giulive, non potevano avere opinio-

ni proprie, non potevano discutere di libri e dovevano adorare i maschi». Figurarsi per una come lei che già scriveva sulla rivista di Aristarco *Cinema nuovo*, che si nutriva dei testi di Ernesto De Martino (da lì nasce *Stendali* sui canti funebri delle donne pugliesi), Calvino, Pratolini (alla sua Firenze è dedicato il suo secondo documentario) che, arrivata a Roma chiamata da Callisto Cosulich per occuparsi dei circoli del cinema, intreccia il suo lavoro con quello di Pasolini e Zavattini. Perché è convinta «dell'importanza di un cinema di denuncia. Raccontare la realtà per spingere a cambiarla - racconta Cecilia -. L'Italia degli anni 50 e 60 è profondamente arretrata e vive ancora dei miti peggiori del fascismo. A cominciare da quello che vuole la donna "madre di sterminata prole"».

IN FABBRICA

Da donna, infatti, Cecilia Mangini sarà anche la prima a portare al cinema i temi che di lì a poco affronterà il femminismo. A 37 anni, nel 64, vince il festival di Lipsia col suo storico *Essere donne*, documentario manifesto sulla condizione femminile in fabbrica, nelle campagne, tra le raccoglitrice di olive, le tabacchine e le lavoranti a domicilio. Insomma, l'altra faccia del boom economico. Glielo commissionò Luciana Castellina, per una campagna elettorale del Pci, ricorda. E fu la prima ad entrare in fabbrica per mostrare il massacrante lavoro del-

IL FILM

Alla sua uscita, «Essere donne» fece scalpore. Per la prima volta si filmava il lavoro delle donne. Non fu mai trasmesso dalla Rai ma circolò grazie ai circuiti alternativi.

la catena di montaggio. «Mi intrufolai - racconta - dicendo che ero della Rai. Non mi fecero problemi perché erano convinti che avrei fatto uno dei tanti servizi che glorificavano il boom economico».

Alla sua uscita il film fece un grande scalpore. Non fu mai trasmesso dalla Rai, ma circolò grazie ai cosiddetti «circuiti alternativi» (Arci, Case del popolo, sezioni di partito) che allora funzionavano benissimo. E ancora oggi, conclude Cecilia, «*Essere donne* continua la sua marcia inarrestabile, a festival, rassegne, per l'8 marzo, il 25 aprile, il primo maggio».

E lei con i suoi 82 anni, non manca mai. ●

IL GIORNO DEI MORTI E DEI SANTI

ACCHIAPPA FANTASMI

**Beppe
Sebaste**

www.beppe Sebaste.com



Un giorno come domani, il 2 novembre 1975, fu assassinato Pier Paolo Pasolini in circostanze ancora ignote, salvo che non corrispondono alla versione ufficiale. Il suo ultimo film, *Salò o le 120 giornate di Sodoma*, fu un pugno allo stomaco e un'invettiva disperata contro i fascismi, quello storico e quello fantasma, cioè che ritorna (solo i fantasmi ritornano). Non bado molto alle ricorrenze, ma mi trovo quasi per caso nel piccolo spiazzo erboso che ospita, come un cimitero laico, simbolico, il percorso di lapidi e poesie che circonda la stele in sua memoria all'Idroscalo di Ostia, dove appunto Pasolini fu ucciso. Alla mia destra, in un *terrein vague* cespuglioso, l'ottagonale torre di avvistamento michelangiolesca, cieca e abbandonata da anni a non essere vista né ad avvistare più nulla.

Sono qui per fare un reportage da un mondo sopravvissuto, testimonianza del suo stesso precario sopravvivere, un mondo di estremamente poveri che abitano baracche e cassette fatte con materiali di risulta, che si allagano ad ogni pioggia. Il mondo di Pasolini, anche se nel XXI secolo evoca i film di David Lynch: uomini e donne tatuati che ricordo in alcune festose sere d'agosto nella luce rubata ai pali elettrici, animate dal karaoke e dall'elezione di Miss Idroscalo. O, come ogni anno, dalla devozione quasi pagana, e per questo tanto più religiosa, dalla festa dell'Assunta il 15 agosto, quando la barca con la statua della Madonna esce in mare dal Tevere, e i sottoproletari precari (chiamiamoli così) sono in compagnia di preti, carabinieri e guardie di finanza. Una solennità iperreale e un po' sballata, come i fuochi d'artificio fuori sincrono. Non è male questa coincidenza: essere qui il quasi giorno dei Morti e dei Santi, che altri chiamano Halloween (e cosa ne direbbe Pasolini, mi chiedo). ●

La cerimonia

**Il Premio Solinas
insieme al Festival dei popoli**



PREMIO SOLINAS-FESTIVAL DEI POPOLI
I VINCITORI E LA MEDAGLIA A CECILIA MANGINI
MARTEDÌ, ORE 21.15, CINEMA ODEON, FIRENZE

Insieme per difendere il documentario d'autore, il Festival dei Popoli e il Premio Solinas presentano i vincitori del Premio Solinas a Firenze in occasione del 50° del Festival. In occasione della premiazione sarà anche consegnata a Cecilia Mangini la Medaglia del Presidente della Repubblica, perché con la sua attività di cineasta documentaria ha trasmesso alle generazioni future alcune delle più belle immagini dell'Italia degli anni '50 e '60.